

Dalla parola alla lingua Lezioni di lingua e letteratura latina



Lectio tertia - Pars prima



Le consonanti latine

- Consonante = suono prodotto realizzato da più elementi
- La parola italiana "con" è di origine latina e indica associazione, unione. Può essere preposizione e prefisso (co-)
- In latino *con* e *co* sono solo prefissi
- cum può essere preposizione o congiunzione subordinante
- Da sŏnus deriva in italiano "suono"

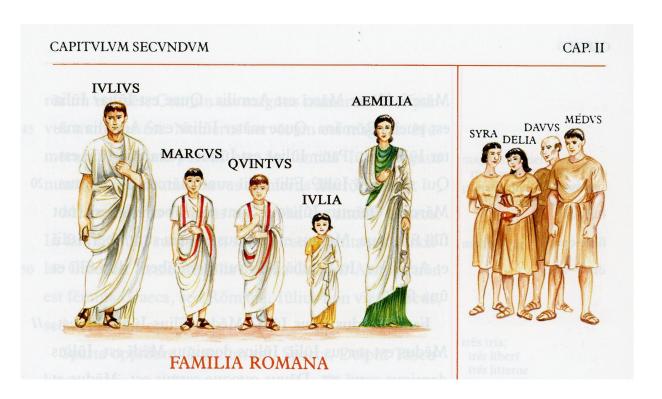
Evoluzione delle vocali

- La vocale latina **a** (lunga o breve) si conserva nelle parole italiane.
- In generale tutte le vocali lunghe toniche mantengono il loro suono.
- Le vocali brevi cambiano nel passaggio dal latino all'italiano.
- La ŏ > uo oppure ò (o aperta)
- LT. sŏnus > suòno | *bŏnus* > buòno...
- l'aggettivo italiano "cònsono" mantiene la vocale breve originaria del latino.

Le consonanti latine

- Sei sono le consonanti latine occlusive
- Il loro suono è brevissimo ed è prodotto dalla chiusura dello strumento produttore del suono.
- La chiusura avviene a livello di labbra, denti e gola.
- Può produrre un suono completamente muto > consonanti sorde, oppure con una vibrazione pur minima delle corde vocali > sonore

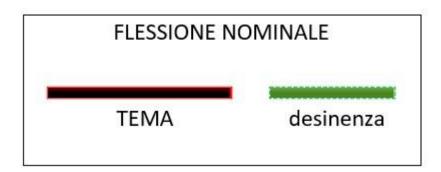
Occlusive	sorde	sonore
Labiali	р	b
Velari	С	g
dentali	t	d



- Familia: cfr IT "familiare", "familiarizzare" familistico...; poi "gl"
- Iulius Iulia: la "i" consonantica inventata nel XV sec. caduta in disuso. Nel tempo "i" consonantica > "g" palatale
- Quintus: aggettivo numerale ordinale riconoscibile in IT; in latino e in italiano la "q" è sempre scritta insieme a una "u" (digramma) utile a precisarne il suono; un tempo i figli nascevano in gran numero...
- **Vir**: non è solo l'essere umano (*homo, hominis*) né quello di sesso maschile (*mas, maris*), ma l'uomo nelle sue "migliori" prerogative fisiche e morali: da marito a eroe. In italiano si lega più alla sfera sessuale.
- Puer / puella hanno lasciato tracce solo nella tradizione dotta, cfr. puerile, puerpera...

Latine loquimur

Est – sunt	singularis — pluralis
-que	vocabulum encliticum est
-que / et	coniunctiones copulativae



Lectio et grammatica

-ae	casus genetivus singularis I declinationis
-i	casus genetivus singularis II declinationis
-ārum	casus genetivus pluralis I declinationis
-ōrum	casus genetivus pluralis II declinationis
quid?	pronomen

- [righe 35-41] *lectio* & *dialogus*
- [righe 42-64] *lectio* & *dialogus*
- [righe 65-78] dialogus inter Iulium et Cornelium
- [righe 80-121] lectio & grammatica

Pars secunda

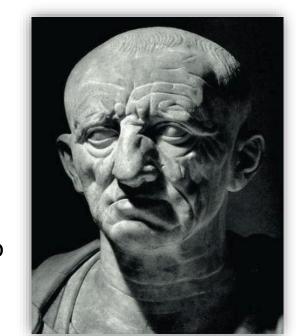
Agricultura in litteris Latinis

Elogio dell'Italia - Virgilio



Agricoltura ed etica

• Esiodo (VIII – VII a.C.), Le opere e i giorni Il lontano modello poetico greco



• Marco Porcio Catone (II a.C.) De agri cultura

Et virum bonum cum laudabant, ita laudabant: bonum agricolam bonumque colonum ... minimeque male cogitantes sunt qui in eo studio occupati sunt

- Marco Terenzio Varrone (I a.C.) De re rustica
- Publio Virgilio Marone (I a.C.) Georgicon libri (in esametri)

Elogio dell'Italia (II, 136-176)

Sed neque Medorum silvae ditissima terra,
nec pulcher Ganges atque auro turbidus Hermus
laudibus Italiae certent, non Bactra neque Indi
totaque turiferis Panchaia pinguis harenis.
Haec loca non tauri spirantes naribus ignem
invertere satis immanis dentibus hydri,
nec galeis densisque virum seges horruit hastis;
sed gravidae fruges et Bacchi Massicus umor
implevere; tenent oleae armentaque laeta.

Ma non la terra dei Medi, ricchissima di selve, né il bel Gange e l'Ermo torbido d'oro, possono competere per pregi con l'Italia, non la Battriana, né l'India [gli Indi] né l'intera Pancaia ricca di sabbie incensifere.

Qui non ci furono i tori spiranti fuoco dalle narici ad arare seminando il terreno coi denti di drago, né vi crebbe la stirpe d'uomini piena d'elmi e lance, ma la riempirono ricche spighe e vino Massico; la popolano [oggi] ulivi e floridi armenti.

Elogio dell'Italia (II, 145-154)

Hinc bellator equus campo sese arduus infert hinc albi, Clitumne, greges et maxima taurus victima, saepe tuo perfusi flumine sacro, Romanos ad templa deum duxere triumphos.

Hic ver adsiduum atque alienis mensibus aestas: bis gravidae pecudes, bis pomis utilis arbos.

At rabidae tigres absunt et saeva leonum semina, nec miseros fallunt aconita legentis, nec rapit immensos orbis per humum neque tanto

squameus in spiram tractu se colligit anguis.

Qui il cavallo da guerra alto entra in campo, qui bianche greggi, Clitunno, e la massima vittima, il toro, spesso aspersi con la tua acqua sacra condussero ai templi degli Dèi i trionfi romani.

Qui la primavera è perenne e l'estate si prolunga in mesi non suoi: due volte è gravido il bestiame, due volte l'albero è utile con i suoi frutti. Non ci sono tigri rabbiose né la stirpe crudele dei leoni, e l'aconito non inganna gli infelici che lo raccolgono, non svolge per terra le immense spire il serpente squamoso né forma una così enorme spirale.

Elogio dell'Italia (II, 155-166)

Adde tot egregias urbes operumque laborem, tot congesta manu praeruptis oppida saxis fluminaque antiquos subter labentia muros.
An mare quod supra memorem, quodque adluit infra?

anne lacus tantos? Te, Lari maxime, teque, fluctibus et fremitu adsurgens Benace marino? An memorem portus Lucrinoque addita claustra atque indignatum magnis stridoribus aequor, Iulia qua ponto longe sonat unda refuso Tyrrhenusque fretis immittitur aestus Avernis? Haec eadem argenti rivos aerisque metalla ostendit venis atque auro plurima fluxit.

Aggiungi tante illustri città, opere laboriose, tante fortezze appoggiate su dirupi scoscesi e i fiumi che scorrono sotto le antiche mura. Devo ricordare il mare che sopra e sotto le bagna? O i grandi laghi? Tu, Lario, il più grande di tutti, tu, Benaco, che ti alzi con onde e fragore marini? O ricordare i porti, le chiuse poste al Lucrino e l'acqua che infuria con grande fragore, dove l'onda Giulia risuona ampiamente tenendo lontano il mare, il mar Tirreno che invade l'Averno? Questa stessa terra mostra miniere e vene d'argento e di rame ed è ricchissima d'oro.

Elogio dell'Italia (II, 167-176)

Haec eadem argenti rivos aerisque metalla ostendit venis atque auro plurima fluxit.

Haec genus acre virum, Marsos pubemque Sabellam adsuetumque malo Ligurem Volscosque verutos extulit, haec Decios Marios magnosque Camillos, Scipiadas duros bello et te, maxime Caesar, qui nunc extremis Asiae iam victor in oris imbellem avertis Romanis arcibus Indum.

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus, magna virum: tibi res antiquae laudis et artem ingredior sanctos ausus recludere fontis, Ascraeumque cano Romana per oppida carmen. Questa stessa terra mostra miniere e vene d'argento e di rame ed è ricchissima d'oro.

Ha creato razze di uomini duri, i Marsi, i Sabelli, i Liguri adusi alle avversità, i Volsci armati di lancia, e i Deci, i Marii, i grandi Camilli, gli Scipioni duri in guerra e te, grandissimo Cesare, che ora già vittorioso nelle estreme terre dell'Asia, tieni lontani dalle rocche di Roma gli Indi imbelli.

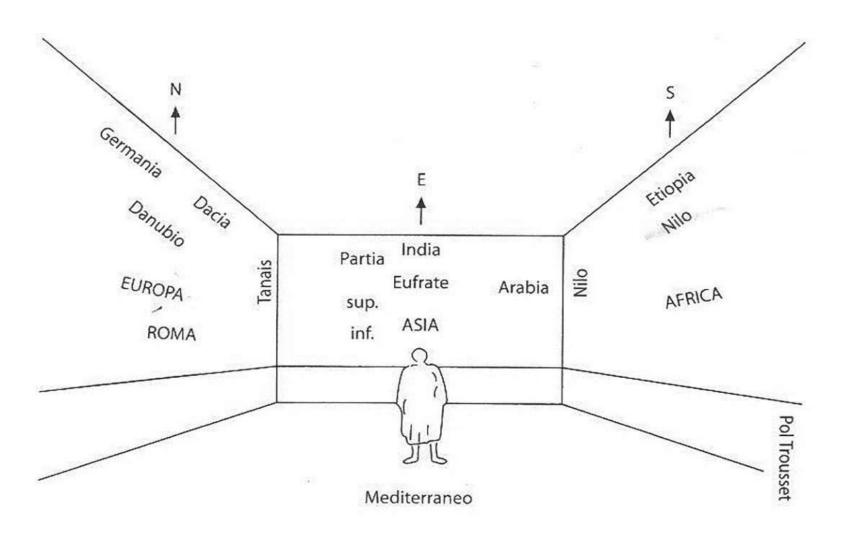
Salve terra Saturnia, grande madre di messi, madre grande di eroi: ti dedico a un'opera di gran pregio osando aprire le sacre fonti e canto il carme di Esiodo per le città romane.

Elogio dell'Italia: ragione e sentimento

- Plinio il Vecchio descrive e ragiona, ricorda i popoli, le bellezze naturali, la civiltà portata dalla lingua e l'elogio tributato dal popolo più critico e civile del tempo, i Greci: Magna Grecia fu da loro chiamata una piccola parte del territorio italiano. Prevalgono gli argomenti scientifici e razionali.
- Virgilio celebra la bellezza dell'Italia facendo un confronto con le ricche terre d'oriente, la loro storia, le loro spaventose leggende e le belve feroci; l'Italia è ricca di bellezza, di luoghi, città e popoli; la sua bellezza e grandezza è dovuta ai suoi eroi e alla gloria dell'età di Augusto. Prevalgono gli elementi emotivi e le suggestioni culturali, com'è logico attendersi da un poeta.

La carta di Agrippa – *Orbis pictus*

La celebrazione dell'Impero con la carta geografica del mondo



La tabula Peutingeriana





La Sicilia

L'angolo della poesia

Catullo:

Dal dubbio

• • •

alla fine



Il dubbio

Nulli se dicit mulier mea nubere malle quam mihi, non si se luppiter ipse petat. dicit: sed mulier cupido quod dicit amanti, in vento et rapida scribere oportet aqua.

Con nessuno la mia donna dice di voler far l'amore se non con me, nemmeno Giove stesso la volesse.

Dice: ma quel che una donna dice al cupido amante va scritto nel vento e nell'acqua corrente.

È proprio finita

Miser Catulle, desinas ineptire, et quod vides perisse perditum ducas. fulsere quondam candidi tibi soles, cum ventitabas quo puella ducebat amata nobis quantum amabitur nulla. ibi illa multa cum iocosa fiebant, quae tu volebas nec puella nolebat, fulsere vere candidi tibi soles. nunc iam illa non vult: tu quoque impotens noli, nec quae fugit sectare, nec miser vive, sed **obstinata mente** perfer, obdura. vale puella, iam Catullus obdurat, nec te requiret nec rogabit invitam. at tu dolebis, cum rogaberis nulla. scelesta, vae te, quae tibi manet vita? quis nunc te adibit? cui videberis bella? quem nunc amabis? cuius esse diceris? quem basiabis? cui labella mordebis? at tu, Catulle, destinatus obdura.

Povero Catullo, smetti di folleggiare, e ciò che vedi perso consideralo perduto. Un tempo ti rifulsero candidi soli, quando andavi dove ti guidava una ragazza da te amata quanto nessuna sarà amata. Lì, quando avvenivano quei tanti giochi, che tu volevi né lei non voleva. davvero ti rifulsero candidi soli. Ora lei non vuol più: anche tu folle non volere, non inseguire chi fugge, non viver misero, ma sopporta con mente ostinata, resisti. Addio ragazza, ormai Catullo resiste, ti cercherà né ti pregherà se non vuoi. Ma tu soffrirai, quando non sarai cercata. Sciagurata, guai a te, che vita ti rimane? Chi ora ti avvicinerà? A chi sembrerai bella? Chi ora amerai? Di chi sarai? Chi bacerai? A chi morderai le labbra? Ma tu, Catullo, determinato resisti.

Amare e voler bene

Dicebas quondam solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere lovem.
dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.
nunc te cognovi: quare etsi impensius uror,
multo mi tamen es vilior et levior.
qui potis est, inquis? quod amantem iniuria talis
cogit amare magis, sed bene velle minus.

Dicevi che di conoscer solo Catullo,
Lesbia, e di non voler tenere Giove più di me.
Ti amai allora non tanto come il volgo un'amica,
ma come un padre ama i figli e i generi.
Ora so chi sei: perciò anche se brucio più
intensamente, sei per me leggera e meno preziosa.
Come è possibile, dici? Perché una tale ingiustizia
costringe ad amare di più, ma a voler bene meno.

Il distico catulliano più famoso

Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris. Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

Odio ed amo. Perché lo faccio, forse lo chiedi. Non lo so, ma sento che accade e mi tormento.

Grammatica et pensa

Per ripassare la seconda lezione del corso

- Lectio secunda su YouTube: ottima qualità.
- Pagina Facebook Oerberg Lingua Latina Group

Pensum: De familia mea

Prossime lezioni

Sabato 18 e 25 marzo Ore 9.30

Materiali su

https://www.latinamente.it/

Corso multimediale di lingua e letteratura latina

